

*Quo vadis Cina? Implicazioni per l'economia  
europea ed Italiana.*

Università di Perugia, 16 marzo 2016

**Vittorio Valli**

**Professore emerito, Università di Torino**

[vittorio.valli@unito.it](mailto:vittorio.valli@unito.it)

**Autore di**

***The Economic Rise of China and India*, Accademia University Press, Torino, 2015**

L'ascesa dell'economia cinese: PIL in parità di potere d'acquisto (PPA) (USA = 100)  
(p) stime preliminari. Fonti: Maddison, Conference Board (2016)

Countries	1870 GGDC GK	1913 GGDC GK	1950 GGDC GK	1950 GGDC EKS	1973 GGDC EKS	2015 GGDC EKS (p)	2015 Ranking
<b>China</b>	<b>192.9</b>	<b>46.6</b>	<b>13.0</b>	<b>9.5</b>	<b>11.8</b>	<b>105.4</b>	<b>1</b>
<b>India</b>	<b>137.1</b>	<b>39.0</b>	<b>15.3</b>	<b>10.3</b>	<b>9.0</b>	<b>34.9</b>	<b>3</b>
<b>United Kingdom</b>	<b>101.8</b>	<b>43.4</b>	<b>23.9</b>	<b>24.0</b>	<b>19.3</b>	<b>14.7</b>	<b>9</b>
<b>United States</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>2</b>
<b>USSR- Russia</b>	<b>85.0</b>	<b>44.9</b>	<b>35.0</b>	<b>35.0</b>	<b>42.8</b>	<b>19.2</b>	<b>6</b>
<b>France</b>	<b>73.3</b>	<b>27.9</b>	<b>15.1</b>	<b>15.3</b>	<b>19.6</b>	<b>14.6</b>	<b>10</b>
<b>Germany</b>	<b>73.3</b>	<b>45.9</b>	<b>17.4</b>	<b>18.6</b>	<b>29.1</b>	<b>21.2</b>	<b>5</b>
<b>Italy</b>	<b>42.5</b>	<b>18.5</b>	<b>11.3</b>	<b>12.2</b>	<b>17.8</b>	<b>12.0</b>	<b>11</b>
<b>Japan</b>	<b>25.8</b>	<b>13.8</b>	<b>11.1</b>	<b>11.3</b>	<b>36.0</b>	<b>26.8</b>	<b>4</b>
<b>Indonesia</b>	<b>19.2</b>	<b>8.7</b>	<b>4.6</b>	<b>5.1</b>	<b>6.0</b>	<b>15.8</b>	<b>8</b>
<b>Brazil</b>	<b>7.1</b>	<b>3.7</b>	<b>6.1</b>	<b>5.5</b>	<b>10.2</b>	<b>17.0</b>	<b>7</b>

# L' ascesa dell'economia cinese: PIL pro capite in PPA (USA = 100)

(p = stime preliminari). Fonti: Maddison, Conference Board (2016)

Country	1870 GK	1913 GK	1950 GK	1950 EKS	1973 EKS	1990 EKS	2015 EKS (p)	Ranking 2015
<b>China</b>	<b>21.7</b>	<b>10.4</b>	<b>4.7</b>	<b>2.6</b>	<b>2.8</b>	<b>4.6</b>	<b>24.8</b>	<b>9</b>
<b>India</b>	<b>21.8</b>	<b>12.7</b>	<b>6.5</b>	<b>4.4</b>	<b>3.5</b>	<b>3.8</b>	<b>9.9</b>	<b>10</b>
<b>United Kingdom</b>	<b>130.5</b>	<b>92.8</b>	<b>72.6</b>	<b>73.0</b>	<b>72.4</b>	<b>71.2</b>	<b>73.7</b>	<b>3</b>
<b>United States</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>1</b>
<b>Russia- USSR</b>	<b>38.6</b>	<b>46.8</b>	<b>29.7</b>		<b>36.3</b>	<b>29.7</b>	<b>43.5</b>	<b>7</b>
<b>France</b>	<b>76.7</b>	<b>65.7</b>	<b>55.1</b>	<b>54.9</b>	<b>81.0</b>	<b>77.0</b>	<b>70.8</b>	<b>4</b>
<b>Germany</b>	<b>75.2</b>	<b>68.8</b>	<b>40.6</b>	<b>41.4</b>	<b>78.2</b>	<b>79.1</b>	<b>84.6</b>	<b>2</b>
<b>Italy</b>	<b>61.3</b>	<b>48.4</b>	<b>36.6</b>	<b>39.5</b>	<b>68.7</b>	<b>75.8</b>	<b>62.6</b>	<b>6</b>
<b>Japan</b>	<b>30.1</b>	<b>26.2</b>	<b>20.1</b>	<b>20.6</b>	<b>70.1</b>	<b>82.9</b>	<b>68.1</b>	<b>5</b>
<b>Brazil</b>	<b>29.2</b>	<b>33.2</b>	<b>17.5</b>	<b>20.8</b>	<b>20.9</b>	<b>19.1</b>	<b>26.5</b>	<b>8</b>

# Le riforme economiche post 1978 e l'economia del triplo mix

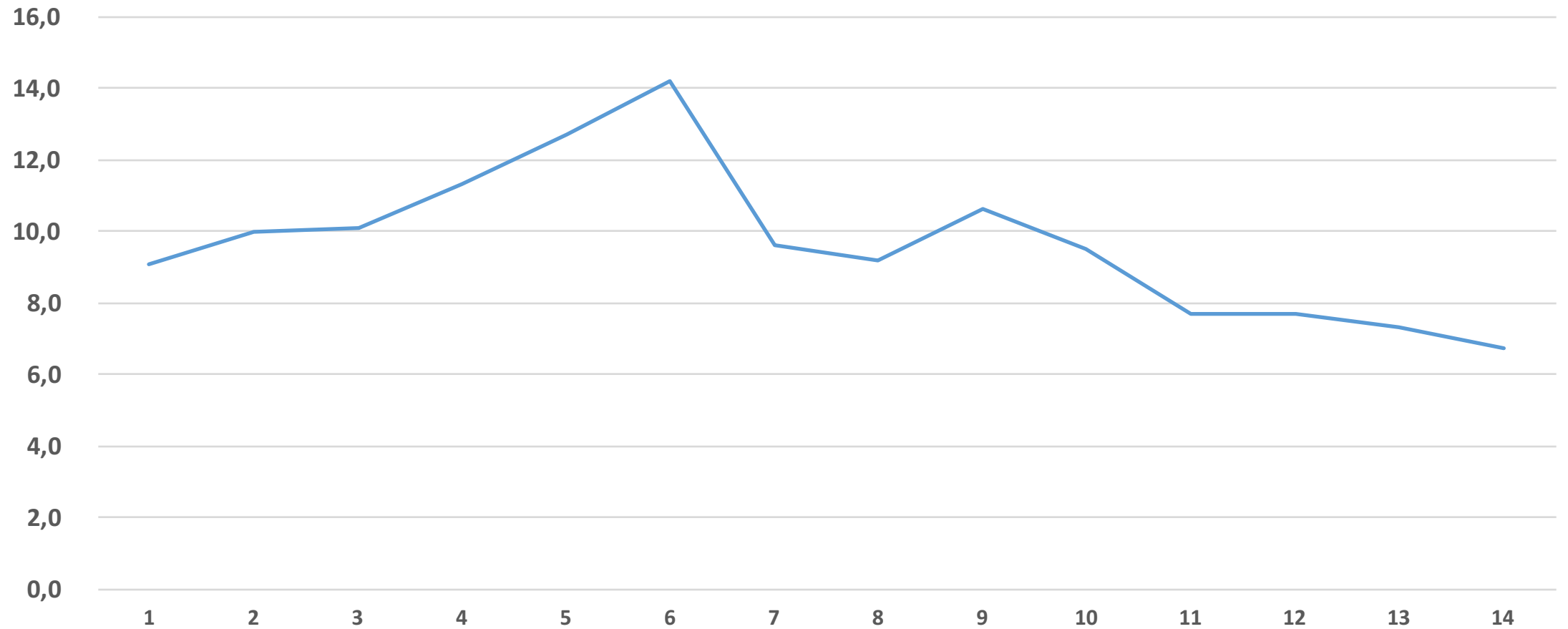
- **Piano => Mercato**
- **Proprietà pubblica => proprietà privata  
dei mezzi di produzione**
- **Centralizzazione => decentralizzazione  
delle principali decisioni economiche**

# I principali problemi attuali dell'economia Cinese

- **1) Forte rallentamento del tasso di crescita dell' economia**
- **2) Rapido invecchiamento della popolazione**
- **3) Livelli assai elevati (e continua crescita) dell' inquinamento**
- **4) Difficile tentativo di passare da una crescita export-led a una crescita maggiormente basata sulla domanda interna**
- **5) Continua crescita delle diseguaglianze economiche e forte instabilità finanziaria**

# Figura 1: Tasso di variazione del PIL reale in Cina: 2002-2015

(Fonte OECD, 2015)



# Perché il rallentamento del tasso di crescita ?

- Intreccio di *cause strutturali*, di lungo periodo, e *congiunturali*, di medio periodo, legate alle conseguenze della crisi mondiale 2007-15.
- *Cause strutturali*: si riducono progressivamente i vantaggi della *arretratezza economica relativa, del modello fordista di sviluppo*, della industrializzazione accelerata; aumentano l'importanza del settore dei servizi e gli effetti dell'invecchiamento della popolazione, delle crescenti diseguaglianze economiche, dei costi dell'inquinamento e della congestione urbana, dell'instabilità finanziaria.
- *Crisi finanziaria e poi reale mondiale* => Riduzione del tasso di crescita delle esportazioni cinesi e del livello degli IDE (investimenti diretti esteri) in entrata=> riduzione del tasso di crescita degli investimenti, dei consumi, della domanda aggregata, del PIL reale. Aumento dei flussi netti in uscita degli IDE cinesi e degli investimenti di portafoglio.

# La questione dei consumi....

- Con la crisi mondiale 2008-15 ed il forte rallentamento tendenziale del tasso di crescita dell'economia cinese, il governo tentò di aumentare i consumi interni per compensare la riduzione della crescita nella domanda estera. Il tasso di consumo (consumi finali in % del PIL) era infatti nel 2007 anormalmente basso (il 49,6%). Si fece una forte manovra di stimolo all'economia, si permisero aumenti salariali superiori all'aumento della produttività, si cercò di migliorare un poco il welfare (sanità, pensioni, servizi pubblici per i lavoratori urbani senza hukou) si estesero le spese per R.&S, per infrastrutture, per il settore militare, per la lotta all'inquinamento, etc. mentre si compresse un poco il tasso di crescita degli investimenti nell'industria.
- Vi fu però una interna contraddizione. Anche se il *tasso di consumo* un poco salì, il *tasso di crescita dei consumi in termini reali* continuò tendenzialmente a diminuire. Questo essenzialmente perché il tasso di crescita della produttività dell'industria tende ad essere mediamente maggiore di quello della produttività nei servizi e nel welfare. Riducendo la dinamica degli investimenti nell'industria il tasso di crescita della produttività media del sistema, e quindi del prodotto, diminuì. Inoltre anche l'avvio alla maturità di alcuni settori industriali, quali quello degli elettrodomestici e dei PC, contribuì al ribasso del tasso di crescita. Riducendosi il tasso di crescita del PIL e della produttività si ridusse anche il tasso di crescita dei consumi e degli investimenti domestici.



# L'instabilità finanziaria e della valuta cinese

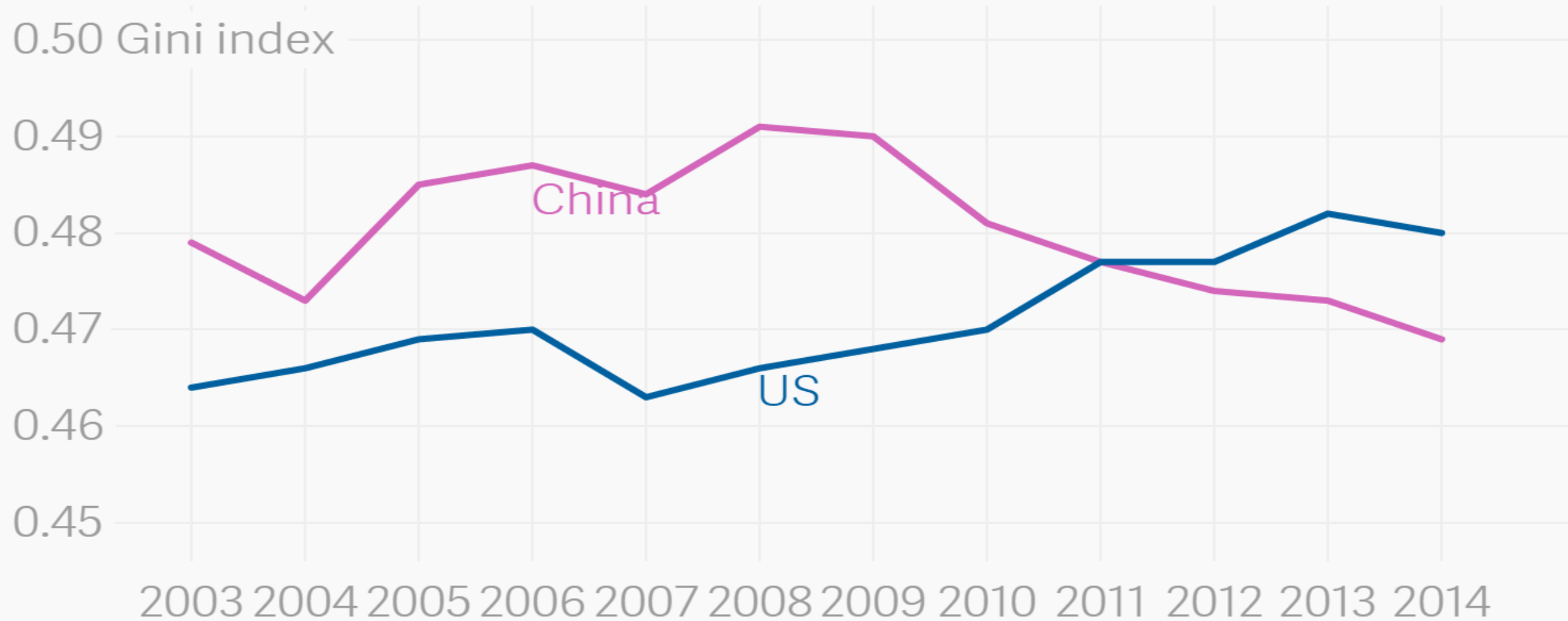
- **Come è a tutti noto, vi sono stati di recente sia una fase di svalutazione della moneta cinese, sia periodi di brusca caduta dei mercati finanziari e del prezzo degli immobili. Lo Yuan è sceso di circa il 9% dal 6 aprile 2015 all'inizio di marzo 2016 nei confronti dell'euro e quasi altrettanto dal gennaio 2014 nei confronti del dollaro USA. L'indice borsistico composito di Shanghai è caduto di circa il 41% dal 12 giugno al 2 ottobre 2015, e poi, dopo una parziale ripresa durata fino al 25 dicembre 2015, è ancora sceso di quasi il 24% fino a inizio marzo 2016. il prezzo delle case è sceso nettamente per parte del 2014 e del 2015, per poi risalire dall'ottobre 2015 in poi.**
- **Tuttavia questi eventi vanno messi in una prospettiva storica più ampia. La recente svalutazione dello Yuan ha fatto seguito a circa due decenni di tendenziale rivalutazione (per oltre il 25%) dello Yuan cinese rispetto al dollaro. La caduta della borsa di Shanghai ha fatto seguito ad una impennata dei corsi di oltre il 150% dal luglio 2014 al giugno 2015, che si configurava come una vera e propria bolla speculativa. Il prezzo delle case aveva avuto una forte ascesa (una bolla) dal 2012 al novembre 2013.**

# Alcune ragioni di fondo per la maggiore instabilità finanziaria

- **Per comprendere le ragioni di fondo della instabilità finanziaria in un orizzonte temporale ancora più ampio vanno tenuti presente, oltre ai cambiamenti nella politica economica cinese, la particolare evoluzione dell'economia cinese.**
- **Le diseguaglianze nella distribuzione dei redditi sono grandemente salite dagli anni 1980 ad oggi, anche se si sono un poco ridotti dal 2008 (vedi figura nella prossima slide); lo stock dei risparmi accumulati anno dopo anno è cresciuto in modo gigantesco; il settore privato è cresciuto enormemente dalla metà degli anni 1990 ed il numero dei ricchi e super-ricchi è salito esponenzialmente da allora ad oggi.**
- **Vi è stato quindi un' importante relazione fra uno stock (la ricchezza) e variabili flusso, come il PII, gli investimenti, i consumi e risparmi annuali, mentre progressivamente si rilassava la rigidità dei vincoli posti dalle autorità cinesi ai mercati finanziario e immobiliare e alla mobilità dei capitali verso l'estero.**
- **La ricchezza nazionale cinese era pari nel 2015 a oltre 3 volte il PIL e l'1% più ricco possedeva circa un terzo della ricchezza nazionale. Quando, per l'avvento delle bolle speculative sulle azioni e sugli immobili e poi il loro scoppio, la ricchezza sale e poi scende bruscamente, come è accaduto nel 2013-16, ciò può avere un enorme impatto destabilizzante sull'economia.**

# L'indice di Gini (ufficiale) in Cina e negli Stati Uniti

Inequality in China is less than it is in the US, officially



# Le implicazioni sull'Unione Europea - 1

- **Nonostante il rallentamento del tasso di crescita del PIL reale cinese, questo si mantiene circa *4 volte* superiore a quello medio dell'UE (nel 2015: 6,8% contro 1,6 %).**
- **La UE rappresentava nel 2014 il primo importatore di merci dalla Cina (302 mld di euro) e il secondo esportatore verso la Cina (165 mld di euro), con un deficit commerciale enorme, di circa 137 miliardi di euro, derivante essenzialmente dal deficit per prodotti dell'industria. Tale deficit si è un poco ridotto dal 2008 al 2015, per la maggior crescita delle esportazioni UE rispetto alle importazioni dovute anche, dall'aprile 2011 al marzo 2015, al deprezzamento dell'euro rispetto allo yuan. Per i servizi la UE ha un attivo, ma di ammontare modesto.**
- **In fatto di IDE, la UE ha ancora uno stock in uscita verso la Cina maggiore di quello in entrata, ma la Cina ha aumentato rapidamente negli anni 2000 i propri IDE verso la UE. Questi si sono diretti principalmente verso Germania, Francia, Regno Unito, Olanda, Austria, Italia. In Italia fino al 2007 si rivolgevano soprattutto al supporto commerciale per la vendita di beni di consumo cinesi, poi anche a settori industriali a medio-alta tecnologia (si pensi alla Pirelli), alla finanza, al design, alle infrastrutture, etc.**

## Le implicazioni sull'Unione Europea - 2

- **Il rallentamento della crescita in Cina, il suo crescente costo del lavoro per unità di prodotto negli anni recenti e la sua maggiore instabilità finanziaria e valutaria possono avere effetti complessi sulla UE.**
- **Da una parte il rallentamento della Cina, essendo questa la più grande economia del mondo in PPA (e la seconda ai tassi di cambio ufficiali), riduce la crescita della domanda mondiale, e così aumenta le difficoltà della zoppicante Europa.**
- **Dall'altra il rallentamento cinese contribuisce al ribasso dei prezzi del petrolio e di altre materie prime, prima impennatisi anche grazie alla forte ascesa della domanda cinese.**
- **La crescita delle interconnessioni economiche e finanziarie Cina-UE e Cina USA e dell'instabilità finanziaria e valutaria cinese fa crescere l'instabilità finanziaria del resto del mondo e quindi anche della Unione Europea.**
- **L'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto cinese negli anni recenti ha però rinsaldato la competitività dei paesi europei che, come la Germania o la Danimarca hanno continuato a investire massicciamente nei settori di punta dell'industria o dei servizi e hanno svolto una politica lungimirante di presenza attiva sul mercato cinese con IDE o esportazioni.**

# Le implicazioni per l'Italia -1

- **L'Italia, come molti altri paesi UE e del mondo può risentire pesantemente della frenata nei tassi di crescita e della possibile crescente instabilità finanziaria cinese.**
- **Nel 2015 sono diminuite sia le esportazioni italiane verso la Cina, che le importazioni cinesi in Italia. E' anche salito, come nel 2014, a quasi 11 miliardi di \$ nel 2015, il già enorme deficit commerciale italiano, che si era invece più che dimezzato dal 2010 al 2013.**
- **Dati i bassi prezzi di borsa delle nostre principali imprese e la debolezza della nostra economia l'Italia sta inoltre diventando un importante terreno di caccia per le imprese cinesi, i cui IDE in Italia sono saliti fortemente negli ultimi anni.**
- **Considerando anche Hong Kong, le imprese cinesi hanno acquisito Tre Italia (per circa 13 miliardi di euro) e un terminal del porto di Taranto (Hutchinson Whampoa di Hong Kong), la Pirelli (Chem China) per circa 7 miliardi di euro, il 35 % di CDP reti (State Grid Corporation), il 40% di Ansaldo energia (Shanghai Electric Group), Krizia, Fiorucci, l'8% di Ferragamo, i cantieri Ferretti, le moto Benelli, alcune imprese nel design, etc.**
- **La People's Bank of China ha inoltre acquisito più del 2% di Fiat, Telecom, Prysmian, Eni, Enel, Generali, etc. Diverse grandi imprese cinesi hanno aperto filiali in Italia.**
- **Vi sono, inoltre, oltre 320.000 immigrati cinesi in Italia che inviano in Cina rimesse per circa 2-3 miliardi di euro all'anno. Questi immigrati spesso provengono dalla zona di Wenzhou, e diversi gestiscono piccole imprese (tessile, pelletteria, ristoranti, bar, etc.)**

## Le implicazioni per l'Italia- 2

- La Cina rappresenta sia un *problema* che una grande *opportunità* per l'economia dell'Italia, che ha attualmente un enorme deficit commerciale nei confronti della Cina.
- Non vi è solo l'industria del lusso, che già esporta molto ed è abbastanza presente in Cina, ma anche l'agri- alimentare di qualità e ancor di più l'industria meccanica per i beni strumentali e gli auto-veicoli. Nel vino e nel turismo l'Italia è indietro rispetto alla Francia ed a altri paesi, ma sta cercando di recuperare.
- La FIAT-FCA, a differenza dei maggiori gruppi tedeschi, giapponesi, americani e sud-coreani, finora non è riuscita a far molto sul mercato cinese, che è divenuto il maggiore del mondo. La Fiat ha sbagliato a suo tempo, per le auto, la prima joint-venture, facendo un po' meglio nei veicoli pesanti.
- In Cina, per operare con profitto, occorre pazienza, conoscenza della cultura locale e costruzione paziente di rapporti a medio-lungo termine.
- Alcune imprese medie e grandi ci sono riuscite. Le piccole, male assistite dal sistema Italia e spesso incapaci di creare consorzi ben funzionanti e di utilizzare l'e-commerce, hanno spesso fallito. Una robusta collaborazione degli uffici di rappresentanza e delle filiali cinesi delle nostre banche, di ICE e SACE potrebbe essere molto utile, ma anche in questo campo siamo indietro rispetto a americani, inglesi, tedeschi, francesi, giapponesi e sud-coreani.

# Nota Bibliografica

- **Balcet G., Valli V. (a cura di), *Potenze economiche emergenti: Cina e India a confronto*, Il Mulino, Bologna, 2012.**
- **Chiarlone S., Amighini A., *L'economia della Cina*, Carocci, Roma, 2007.**
- **Maddison A., *Chinese Economic Performance in the long-run: 960-2030*, OECD, Parigi, 2007.**
- **Marelli E., Signorelli M., *China and India: openness, Trade and Effects on Economic Growth*, in "European Journal of Comparative Economics", vol. 8, n.1, 2011 (rivista open access).**
- **Musu I., *La Cina contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2010.**
- **Valli V., *The economic Rise of China and India*, Accademia University Press, Torino, 2015, (e-book e volume).**
- **Valli V., Saccone D., *Structural Change, Globalization and Economic Growth in China and India*, in "European Journal of Comparative Economics", vol. 12, n. 2, 2015 (rivista open access )**
- **Si segnala inoltre il sito OEET (*Osservatorio sulle economie emergenti-Torino*), diretto da Mario Deaglio, Giovanni Balcet e Vittorio Valli, in cui si trovano analisi aggiornate sull'economia della Cina e di altri paesi emergenti. <[osservatorio-economie-emergenti-torino.it](http://osservatorio-economie-emergenti-torino.it)> (sito open access).**